

Agile e acuta lettura del "doppio" sveviano nella monografia che Gino Tellini dedica al romanziere triestino

# Aron Hector Schmitz, altrimenti Italo Svevo

— DI ELENA GURRIERI

L'aggiornamento di un repertorio esegetico affollato di interpretazioni diversificate nell'impianto e nel taglio critico, qual è quello formatosi nel tempo per l'autore della *Coscienza di Zeno*, si profilava come un'impresa nient'affatto semplice. In *Svevo*, venticinquesimo volume della collana "Sestante" uscito nell'aprile 2013, per i tipi della Salerno Editrice in Roma, Gino Tellini è riuscito brillantemente nello scopo di rinnovare e consolidare la trama della tradizione degli studi sveviani. Questo recentissimo, nuovo "tutto Svevo" si raccomanda all'attenzione di un pubblico di lettori potenzialmente assai esteso, così da poter essere apprezzato dagli specialisti, come pure dagli studenti universitari di Italianistica moderna e contemporanea, e inoltre dai lettori di media cultura che saranno soddisfatti nel percorrere la prosa telliniana, capace di un tratto narrativo sempre perspicuo e di assai gradevole lettura.

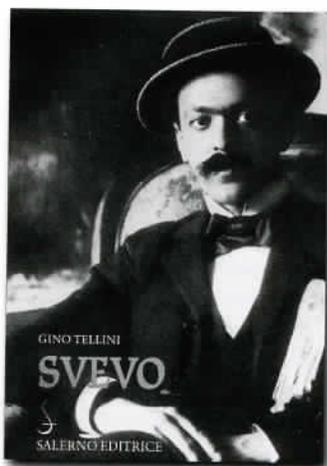
Come le tre età fondamentali della vita di una persona, la trilogia dei romanzi di Svevo pare ben rappresentare, e in modo emblematico, la parabola dello sviluppo vitale dell'essere umano: *Una vita* (1892) potrebbe così significare il tempo della giovinezza in cui l'uomo, attraverso il personaggio di Alfonso Nitti, sperimenta e impara molte cose pur sbagliando ancora parecchio per una certa leggerezza e per l'inesperienza. *Senilità* (1898) può rinviare al tempo di una maturità non ancora raggiunta, perché molto è l'inganno e l'autoinganno che caratterizza la condotta del suo protagonista Emilio Brentani. Infine, con *La coscienza di Zeno* (1923), venticinque anni più tardi di *Senilità*, si raggiunge finalmente il tempo della maturità piena, laddove il vero disinganno e il disincanto accompagnano come una musica di sottofondo e certificano nel contempo la qualità di gesti e sentimenti che appartengono a una biografia consapevolmente attraversata e vissuta per ciò che di fatto essa è, la storia ritrovata di quel che ci è stato dato di essere. Personaggi e attori ritratti nello specchio della coscienza.

Intorno alla trilogia dei romanzi sveviani ruota dunque il fulcro della ricerca critica e storiografica di Gino Tellini che intende in tal modo consegnare alla tradizione il profilo di uno scrittore in cui anzitutto l'uomo, con il proprio sostanziale codice etico, conta davvero sopra ogni altra cosa. È infatti l'uomo, l'industriale ebreo Ettore Schmitz che chiama all'appello il suo *alter ego*, lo scrittore Italo Svevo, lettore di Freud padre della psicoanalisi e gli chiede, su basi tenacemente concrete, di rendere conto di ciò che ha visto, sperimentato e insomma capito delle dinamiche di questo nostro complesso mondo, interpretato nella sua sostanza più segreta e profonda.

In altre parole, ciò che veramente vale è stare dentro la vita, per l'uomo e per lo scrittore Italo Svevo. Che poi si passi, a tempo de-

bito, alla narrazione di questa storia della vita individuale immersa nel contesto sociale, appare anch'esso un tratto naturale, in Svevo, del "mestiere di vivere" di chi, come ricorda l'amico Eugenio Montale parlando del suo rapporto privato con lo scrittore triestino, «non riuscii mai a portare a lungo sul piano della letteratura» (cit. in G. Tellini, Premessa a *Svevo*, p. 9).

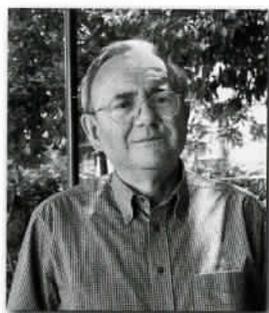
Montale e Svevo, un poeta di pensiero e un narratore della prosa-prosa, come Verga mai spintosi nei territori della poesia. Resta il fatto che l'indagine di Svevo forse più attenta, fedele e perspicace è opera del poeta e amico Montale, che a partire dall'*Omaggio a Italo Svevo* sulla rivista milanese "L'Esame" del novembre-dicembre 1925 (in giugno aveva dato alle stampe gli *Ossi di seppia*), percorre in parte, accompagna e promuove prima il successo europeo dei romanzi sveviani, a cominciare dall'attenzione ricevuta dal caro amico di Svevo (e suo maestro di lingua inglese) James Joyce, già importante per l'*Ulysses* (1922) e poi presso i critici che contano a Parigi, da Larbaud a Crémieux su "Le Navire d'argent" del febbraio 1926. Montale emerge ancora come il capofila della critica italiana che da Prezzolini a Continetti e da Saba a Palazzeschi, a Debenedetti fino a Solmi, saluta favo-



La monografia di Gino Tellini, Svevo, pubblicata dalla Salerno Editrice, Roma 2013. Vi è riprodotto il ritratto di Italo Svevo con le bozze di *Una vita* (1893) fotografato da Umberto Veruda. Trieste, Museo Sveviano.

Il francobollo commemorativo emesso dalle Poste Italiane nel 2011 per il centocinquantesimo della nascita di Italo Svevo.





Gino Tellini, italianista, è professore ordinario all'Università di Firenze.

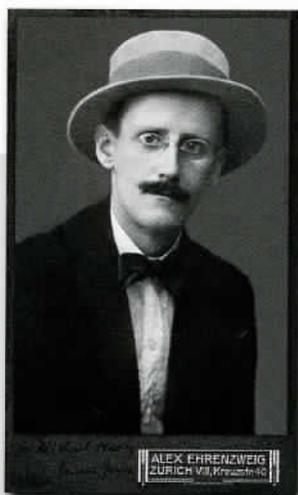
revolmente sulla fiorentina "Solaria", nel 1929, lo scrittore triestino della *Coscienza*. Mentre non mancano i detrattori e gli scettici di vario ordine e provenienza.

Svevo muore il 13 settembre 1928 a sessantasette anni (era nato a Trieste il 19 dicembre 1861), per le complicazioni respiratorie e cardiache sopravvenute alla frattura del femore sinistro, provocatagli da un incidente stradale avvenuto il giorno prima, di ritorno a Trieste, in compagnia della moglie e del nipotino Paolo Fonda (di sette anni), da un soggiorno termale a Bormio per la cura della pressione alta.

Dunque, l'epoca per lui della soddisfazione per il successo toccato con mano è breve, non supera i tre anni. Saba dirà che questo è stato il suo "tramonto d'oro", un successo tardivo e consumato in tempo davvero breve.

Nel suo bel libro Gino Tellini costruisce un solido viatico a quanto si può desiderare che risponda in linea di massima a un percorso di conoscenza esauriente del profilo umano e letterario dell'autore della *Coscienza di Zeno*. Nessun capitolo dell'opera del Triestino viene sottovalutato o dimenticato. Pensiamo alle notevoli pagine dedicate alle *Novelle*, al quarto romanzo incompiuto, *Il vegliardo*, e poi al teatro e infine all'epistolario, che quando sarà approntato potrà finalmente illuminare appieno – ricorda giustamente Gino Tellini – non tanto il *milieu* domestico, già peraltro ben ricostruito dall'opera della moglie di Svevo, Livia Veneziani Svevo in *Vita di mio marito*, quanto piuttosto tutto l'esteso campo delle amicizie e dei contatti di scambio personale, culturale e artistico che costituiscono la vera trama biografica della parabola terrena di un grande scrittore.

Italo Svevo è molto simile – pur nella diversità per molti altri aspetti – a Eugenio Montale, in questo: un epistolario complessivo è ancora atteso per entrambi. Quando se ne potrà allestire l'edizione, certo sarà meglio illuminato il quadro multiforme di una vita il cui senso più vero ha in fondo coinciso, sia per Svevo che per Montale, con la capacità di creare e di fare buona letteratura. ❖



James Augustine Joyce. Durante il periodo triestino, in cui insegnò alla Berlitz School, divenne amico di Italo Svevo e fece conoscere *La coscienza di Zeno* al famoso critico Valery Larbaud, che ne scrisse e lo introdusse nei circoli letterari di Parigi.

Eugenio Montale, qui ventunenne ufficiale di fanteria nel 1917, al fronte. Nel 1925 recensì favorevolmente sulla rivista "L'Esame" il terzo romanzo sveviano.

